

Verbale riunione CPP Parrocchie dell'Unità Pastorale di Castel Maggiore

Bondanello, 24/01/2019

Sono presenti: don Daniele Bertelli, don Paolo Marabini, don Riccardo Mongiorgi, Mauro Solmi (moderatore), Francesco Bestetti, Eraldo Gaetti e Vincenzo Montrone (diaconi), suor Nancy, Gianluca Abruzzese, Veronica Balboni, Annalisa Bondi, Sandra Bondi, Roberto Casalini, Novella Corsini, Raffaella Castellani, Alessandro De Vita, Lorenzo Galletti, Angelo Gattucci, Marco Guidetti, Nicolas Massarenti, Mauro Pariani, Fabrizio Passarini, Cristina Pedretti, Umberto Romagnoli, Angela Russo, Lalla Tallarida, Gianni Tarterini, Andrea Tasso, Loris Tedeschi, Gianni Tommasini, Vanna Venturoli, Vignoli Marisa, Facchini Nicoletta, Baiesi Paola.

Si discute il seguente odg:

- 1) Relazione della commissione UPCM in merito all'incarico sull'uso della sala don Arrigo
- 2) Ripensamento delle strutture delle tre comunità: ridefinizione delle finalità sulla base di una attenta analisi della situazione attuale e nella prospettiva delle scelte pastorali future. A chi affidare questo compito?
- 3) Ministeri istituiti: osservazioni, aspettative, cosa si vede oggi in queste figure e cosa ci si aspetterebbe di diverso. Valutazione della possibilità di istituire nuovi ministri.
- 4) Presentazione dei bilanci di ogni singola comunità: come fare?
- 5) Proposta del tema del prossimo anno pastorale 2019/2020: "Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù"

1) Si inizia dando lettura del documento elaborato dalla Commissione UPCM in merito all'utilizzo della sala "Don Arrigo" di via Irma Bandiera (distribuito al Consiglio e allegato a questo verbale). Vi è un accordo condiviso sull'idea di non esternalizzare la gestione della sala, ma di mantenere, per un tempo stabilito (3 anni) una gestione interna, prevalentemente per scopi inerenti alla pastorale. Inoltre, si concorda sul fatto che non sia più opportuno, non solo per questioni pratiche, non celebrarvi più l'Eucaristia, spostando, come è già stato fatto durante le recenti festività natalizie, la messa nella Chiesa di S. Andrea.

Molti dei presenti sottolineano la necessità che ci sia un gruppo di persone che possa gestire sia la parte logistica (apertura, chiusura, manutenzione degli arredi, ecc.) sia quella organizzativa (calendario delle presenze, ordine di priorità e ammissibilità delle richieste, ma anche quali nuove iniziative pensare, ecc.). Si ritiene inoltre che non si possano affidare alla Commissione UPCM questi aspetti, che richiedono anche conoscenze tecniche e molto tempo da dedicare.

Qualcuno (Novella, Angela) rileva di non trovare una progettualità precisa, nel documento elaborato dalla Commissione. In particolare, si sarebbe sperato in un'attenzione particolare rivolta ai giovani.

In definitiva, si arriva al voto su questi punti:

- Mantenimento in gestione della sala “don Arrigo” da parte delle comunità dell’UPCM, per un triennio: approvato all’unanimità
- Interruzione della celebrazione dell’Eucaristia nella sala di via Irma Bandiera: approvato all’unanimità (annunciandolo da subito ma attendendo l’inizio della quaresima per poter meglio informare tutta la comunità)
- Incarico di gestione della struttura ad una commissione che verrà nominata ad hoc, chiedendo la disponibilità a tutti i presenti o ad altri potenziali interessati di farne parte. Angela offre da subito la propria disponibilità

2) Don Riccardo spiega che, riprendendo un suggerimento espresso in CPP dalla Commissione Unità Pastorale, si è voluto estendere la riflessione oltre la sala di v. I. Bandiera, integrandola all’interno di un quadro più complessivo. Sottolinea l’importanza di questa iniziativa, perché ciò che si vuole è decidere insieme l’utilizzo dei beni parrocchiali, una condotta non sempre seguita in precedenza.

Presenta quindi brevemente alcuni aspetti relativi agli altri spazi potenzialmente utilizzabili, nel territorio dell’Unità Pastorale. Riferisce in particolare di alcuni lavori di ristrutturazione in corso. In ogni caso, invita a riflettere sulla destinazione che si vuol dare a questi spazi, perché in base ad essa potranno essere pianificati i lavori di ristrutturazione più urgenti.

In primo luogo, chiede se questa riflessione più allargata possa essere affidata nuovamente alla Commissione UP. Inoltre, avverte che la discussione verterà su ogni parrocchia, perché se si vuole lavorare insieme bisogna mantenere uno sguardo complessivo. Chiarisce infine che non sarà più possibile pensare che in ogni parrocchia debba esserci tutto, ma che ogni luogo dovrà piuttosto essere visto in base ad una specifica “vocazione”.

Alessandro esprime soddisfazione per questa nuova modalità di riflettere apertamente riguardo ai beni dell’Unità Pastorale; pensa che sia importante sapere quali sono i locali e gli ambienti disponibili, ed il loro stato, per poter decidere come procedere. Don Paolo preferisce invece partire interpellando le diverse realtà parrocchiali che hanno sede presso vari locali e chiedere loro perché sono lì e se a loro parere è corretto stare lì; oppure se, per il bene delle persone loro affidate, sentono il bisogno di qualcosa di diverso. Ritiene cioè che si debba partire dai bisogni più che dalle strutture. Sono molte le realtà che stanno in un posto o per tradizione, o un po’ per caso, ma alla luce delle evoluzioni delle nostre comunità, per chi viene dall’esterno certe scelte paiono incomprensibili.

A questo proposito Angela cita una testimonianza ascoltata presso un tavolo di lavoro comunale, di una persona che raccontava come nel proprio territorio tutte le Caritas parrocchiali si siano riunite in un

luogo solo, alternandosi nei giorni di presenza, per poter offrire un servizio migliore. Ma, analogamente, anche per i giovani si potrebbe pensare ad una sede dedicata. Don Paolo concorda sul fatto che punti più unificati siano un valore, tenendo conto della vocazione dei posti. Riconosce però che avrebbe difficoltà a pensare alla sala di v. I. Bandiera per i giovani, perché è un po' staccata rispetto al resto, mentre il salone di Bondanello è molto meglio integrato, attiguo anche alla loro abitazione, per cui risulta una zona più vicina e accessibile. Ma, sempre restando all'impressione ricevuta da chi è arrivato qui da poco, rileva che la vera lacuna pastorale si osserva sugli adulti, più che sui giovani.

Vanna afferma che la Caritas di Castel Maggiore sta benissimo nei locali in cui è adesso, ma riconosce che, nell'ottica di integrare anche la Caritas di Sabbiano, che ora si deve spostare, possa essere arrivato il momento opportuno di parlare di un'unificazione più completa.

Angelo, a nome degli scout, ricorda che le due loro sedi attuali (una per i lupetti, l'altra per esploratori e guide), una delle quali tra l'altro in parziale condivisione con la Caritas di Bondanello, sono molto piccole, considerando gli attuali 111 iscritti. La loro necessità rimane quella di avere una sede fissa, ma certamente poter disporre di più spazio sarebbe molto gradito.

Mauro Pariani, a nome dell'oratorio, concorda sul fatto che sia opportuno ripensare a tutta la pastorale, mantenendo le cose che si fanno tradizionalmente solo se servono, e tralasciando quelle che non servono più. Per fare un esempio, si chiede se servano ancora 3 cucine, oppure se non abbia senso concentrare le attività che ne richiedano l'uso. L'oratorio, da parte sua, che rappresenta una realtà unitaria in tutta l'UPCM, ha cercato di attivare collaborazioni con i diversi gruppi, anche se non in maniera sistematica e strutturata; non solo all'interno della comunità ecclesiale, ma anche all'esterno, assieme a Pro Loco e Comune di Castel Maggiore, con cui sono già state svolte molto positivamente alcune iniziative. Pensa che la sala di via I. Bandiera abbia un carattere più "laico", più aperto a potenziali collaborazioni esterne.

Alla richiesta di Roberto sull'attuale stato della chiesa vecchia di Bondanello, don Riccardo risponde che si stanno attendendo gli ultimi preventivi per il completamento dei lavori iniziati da qualche anno, dopo il terremoto, aggiungendo che rispetto ad un primo progetto preventivato, molto impegnativo, è stato sufficiente un intervento più semplice, anche economicamente più alla nostra portata.

Il punto dell'odg si conclude affidando alla Commissione Unità Pastorale il proseguimento della riflessione su questo tema, proposta approvata all'unanimità.

3) Riguardo alla valutazione sui ministeri istituiti e sull'eventualità di portare avanti la linea seguita finora, individuando i criteri per proseguire in un modo o nell'altro, prendono parola Novella, che chiede di ricordare le ragioni per cui vengano istituiti ministri o ordinati diaconi, e Lalla, che testimonia

come i diaconi siano “impiegati” in modo molto diverso all’interno della stessa Diocesi, ad esempio tra Castel Maggiore e alcune comunità della montagna (in queste ultime addirittura presiedono la liturgia quasi tutte le domeniche, non essendoci abbastanza sacerdoti per tutte le parrocchie, per cui assumono una rilevanza molto maggiore che altrove).

Don Riccardo ricorda che la Chiesa di Bologna ha percorso da decenni la strada dell’istituzione di nuovi ministri, considerandoli i segni concreti di una comunità che deve essere tutta ministeriale. Questa scelta ha escluso altre opzioni, per cui a differenza di altre Diocesi, nella nostra la distribuzione dell’Eucarestia generalmente non viene effettuata da altri se non sacerdoti e ministri. Conclude chiedendo se si è tutti d’accordo quindi nel continuare su questa strada, cercando di individuare altri ministri.

Prendono parola due dei diaconi presenti. Eraldo spiega come sia difficile definire precisamente chi sia e che cosa debba fare un diacono. Per una scelta concordata con gli altri diaconi dell’UPCM, si è prestata molta attenzione ad evitare una confusione di ruoli rispetto ai sacerdoti, mettendosi semplicemente a disposizione della comunità per raggiungere quei luoghi in cui vi fosse bisogno. Il diacono ha il compito di servizio e di animazione, deve essere una presenza costante e discreta, non sarebbe bene che volesse assumere alcune funzioni “da prete”. Anche quando sono loro a dire l’omelia, non è per sostituirsi ai sacerdoti, ma per aiutare sé stessi a leggere e a meditare meglio la Parola. Questo, almeno, è stato l’insegnamento di don Pier Paolo, notoriamente avverso ad atteggiamenti inclini al protagonismo.

Francesco integra la riflessione chiedendo di considerare la situazione storica, che in prospettiva volge verso una sempre maggiore scarsità di sacerdoti. Il diacono perciò ha una natura “proteiforme”, cioè assume la forma che è necessaria all’ambito in cui si trova, nel momento storico in cui si vive: per questo può prendere il posto di un sacerdote nella liturgia, quando se ne presenta la necessità. Ritiene che sia necessario avere nuovi ministri, perché ci sarà sempre bisogno di far crescere la comunità, anche in penuria di sacerdoti, condizione rispetto alla quale bisogna farsi trovare pronti, con persone ben formate.

Fabrizio chiede se la Chiesa di Bologna sta pensando di tenere fede alla scelta storica assunta decenni fa.

Don Paolo distingue tra la figura del diacono, che è una presenza determinante, soprattutto nel senso descritto da Francesco (cioè pronto ad adeguarsi ai bisogni della comunità) e quella dei ministri, accoliti e lettori, che nell’idea proposta dalla Diocesi sommano in sé tutti i ministeri ecclesiali. A Modena, invece, si sta pensando a nuovi ministeri (come quello della “consolazione”), per ovviare all’ostacolo posto dal Codice di Diritto Canonico per cui non si possono ammettere le donne all’accolitato ed al lettorato. Questa potrebbe essere una strada alternativa, pensando nuovi ministeri formalmente istituiti,

magari per un tempo definito, anche se bisogna capire come determinarli in modo tale da non sovrapporsi alle prerogative dei ministeri già esistenti.

Annalisa fa presente che i ministri dovrebbero essere più impiegati verso l'esterno, per raggiungere le situazioni di maggiore fragilità, più nascoste alla comunità, quelle che non riescono nemmeno a formulare una domanda di aiuto e che perciò devono essere cercate. Don Daniele risponde che le benedizioni pasquali in questo senso rappresentano un momento importante. Roberto sottolinea come esistano diverse realtà di povertà che sarebbero da seguire, anche di gente che non frequenta abitualmente gli ambienti ecclesiali. Eraldo invita a pensare quanta energia si spenda per il catechismo in rapporto a quella impiegata per conoscere la realtà che ci circonda (gente costretta a stare in casa, oppure che sta male ed è ricoverata in ospedale, ecc.); ma in questo senso tutta la comunità dovrebbe interrogarsi, non solo i ministri. L'alternativa potrebbe essere l'istituzione di un ministro per ogni quartiere o ogni via.

Novella pensa che non ci sarebbe bisogno di incarichi particolari, se ognuno di noi fosse più attento a quanto gli accade intorno; invita perciò i parroci a sollecitare i fedeli a comprendere i propri carismi, a prescindere dai ministeri, per rendersi più disponibili a qualche servizio. Francesco ribadisce che non possono fare tutto ministri e diaconi, devono solo essere segno di ciò che dovrebbe diventare tutta la comunità.

Raffaella confessa di non comprendere bene il motivo di istituire tutti questi ministri, perché vede che esistono tanti "ministri" che portano avanti lodevolmente molti servizi nelle direzioni più varie; diverso è il discorso per quanto riguarda i diaconi. Annalisa concorda, chiedendo di approfondire la riflessione sull'esistente. Loris ricorda che il ministro istituito è un laico, e ciò che lo fa più assomigliare al prete (presenza sull'altare, ecc.) non giova, anzi può essere di ostacolo alla comprensione del suo ruolo. Umberto chiede in particolare di chiarire se non sia necessario "sentire" la vocazione a diventare ministri, oppure se sia sufficiente che vengano chiamati dai parroci a svolgere un servizio. Don Paolo precisa che "vocazione" e "chiamata" sono la stessa cosa: la vocazione non è ciò che uno sente; anche i sacerdoti, propriamente, sono stati chiamati a svolgere il loro ruolo dalla comunità ecclesiale. Ma invita anche a pensare se l'Unità Pastorale abbia bisogno di punti di riferimento, come operatori della Caritas di riferimento, catechisti di riferimento, ecc., qualcuno che sia ben identificato come tale; ritiene che la ministerialità diffusa abbia bisogno di volti ben individuabili, altrimenti è difficile rimanere nell'unità.

Fabrizio sintetizza tre ordini di perplessità: innanzitutto, c'è evidentemente una scarsa comprensione del significato di questi ministeri, se non vengono capiti appieno né dentro né fuori dalla comunità, per cui bisogna forse ripensare all'efficacia di questo segno; in secondo luogo, se devono essere punti di riferimento dell'Unità Pastorale, non si capisce perché questo ruolo non possa essere assunto anche da una donna; infine, non è chiaro quale ruolo debbano avere nella liturgia.

Don Paolo ricorda che il ministro non serve “al di fuori”, perché tutta la comunità è chiamata ad uscire. Ma in generale, gli pare che non ci sia un’ostilità all’ipotesi di istituire nuovi ministri; piuttosto c’è una richiesta, in particolare ai sacerdoti, di assumersi la responsabilità di spiegare meglio il senso e di chiarirne il ruolo.

Con queste precisazioni, la proposta è approvata all’unanimità.

4) Don Riccardo presenta la questione del bilancio delle diverse parrocchie, attualmente caricato online sul sito dell’UPCM ed accessibile pubblicamente, senza commenti; chiede dunque di discutere se sia la modalità più adeguata oppure se sia necessario procedere in modo diverso.

Alla richiesta di Annalisa se debba occuparsene il CPP, nonostante esista per ogni parrocchia un organo deputato (CPAE), don Paolo precisa che al CPAE spetta la discussione sul merito, al CPP la decisione di rendere pubblico oppure no il bilancio.

Lorenzo rileva che un bilancio senza alcun commento può prestarsi alle più varie spiegazioni e pensa che una presentazione pubblica possa essere un bel momento di condivisione comunitaria. Crede che debba essere mantenuto sempre consultabile, via web o, se cartaceo, appendendolo ad una bacheca in chiesa. Alessandro concorda, sottolineando che sia fondamentale condividere come in una famiglia aspetti di questo tipo. Anche Gianni concorda sulla necessità di un commento. Novella suggerisce di presentarlo anche a voce, non solo sul sito, su cui non tutti sanno che ci sia o sanno andare a trovarlo. Raffaella ricorda che fino a qualche anno fa si pubblicava anche sui bollettini, che uscivano con una maggiore frequenza e potevano quindi ospitare maggiori informazioni (ora per la carenza di spazio non si fa più).

Don Paolo propone che alla fine di una messa in ogni parrocchia possa essere presentato con qualche commento il bilancio della parrocchia stessa, oltre a quello dell’UPCM.

Vincenzo osserva che un bilancio parrocchiale, pubblicato senza alcun commento su un sito internet reso accessibile universalmente, potrebbe suscitare ingiustamente qualche cattiva impressione. Ritiene che un rendiconto puramente finanziario spetti ad un’azienda, o ad un condominio, non ad una parrocchia, per la quale sarebbe più importante sottolineare invece quali obiettivi pastorali sono stati raggiunti e quelli che si vogliono perseguire, mostrando la generosità dei parrocchiani. Umberto concorda e propone di presentare qualcosa che si assomiglia ad un bilancio sociale, più che economico, descrivendo i progetti compiuti.

Alla fine della discussione l’idea di accompagnare il bilancio con un commento che spieghi le diverse voci appare del tutto condivisa. Non viene risolto invece il punto riguardante una accessibilità del bilancio per tutto l’anno, o a tempo indeterminato, che raccoglie 15 voti favorevoli e 15 contrari, oltre a

diverse astensioni. Don Riccardo propone che nel prossimo CPP si presenti il nuovo bilancio e si decida in quale forma esporlo alla comunità.

5) Don Riccardo avanza la proposta di un tema unitario per il prossimo anno pastorale: “Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù”, tratto dal discorso del Santo Padre in occasione dell’Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa italiana nella Cattedrale di Firenze il 10 novembre 2015 (distribuito via mail a tutti i membri dei CPP). Chiede anche di pensare a come fare a sollecitare tutti i gruppi a lavorare intorno a questo tema, in modo da unificare maggiormente il cammino parrocchiale.

La proposta viene approvata all’unanimità, con la raccomandazione che le diverse Commissioni dei CPP (liturgia, feste e catechesi in particolare) ci lavorino sopra nei prossimi mesi.

La riunione si conclude alle 23.30, con l’auspicio da parte del moderatore di vedersi più frequentemente per avere tempo di discutere più a fondo questioni così complesse.